



## Non solo tascabili...

da Carta n.13/2005

### La memoria lunga degli anni Settanta



**Diego Melegari e Ilaria La Fata [a cura di]**  
**La Resistenza contesa**  
 [Archivio Marco Pezzi Punto Rosso, 128 pagine, 12 euro]

Dopo un sessantotto che poco o per niente guardò alla Resistenza e alla lotta partigiana, perché altri erano i suoi riferimenti, la strage alla Banca dell'agricoltura di Milano, il 12 dicembre 1969, riposizionò la nascente e dissacrante cultura in formazione dei sessantottini riportandoli al tema del fascismo e dell'antifascismo. Il fascismo da rapporto autoritario tra gli individui e le istituzioni repressive, come genericamente era stato etichettato nel '68, divenne un pericolo reale, una possibilità storica per le classi dominanti messe in difficoltà dalle rivolte studentesche, operaie, giovanili. Se questo pericolo tornava, era segno che la celebrata Resistenza dei partiti istituzionali in qualcosa aveva fallito: aveva combattuto un fenomeno, il fascismo, lo aveva vinto, ma probabilmente, si cominciò a pensare, non aveva estirpato le cause. Contro l'imbalsamazione dell'antifascismo e della resistenza a mera celebrazione istituzionale, con la fanfara, il prete, il vescovo, il sindaco, il vecchio reduce partigiano, avevano già protestato le sporadiche voci delle riviste del dissenso degli anni sessanta, denunciando anticipatamente l'insofferenza di una nuova generazione che non accettava in eredità una bandiera da custodire, ma voleva sventolarla ancora nella nuova conflittualità che si manifestava allora in Italia. Su questo tema, il Centro Studi per la Stagione dei Movimenti di Parma ha organizzato nel 2002 un seminario e una mostra di manifesti antifascisti sotto il titolo "La resistenza contesa". Questo libro pubblica ora le relazioni e i manifesti tratti dalla mostra.

[Diego Giachetti]



**Aa. Vv.**  
**Zapruder**  
 [Odradek, 160 pagine, 10 euro]

Il quadrimestrale Zapruder [Storie in movimento] che trovate in libreria fino ad aprile sceglie come tema di copertina gli usi e le politiche della medicina e un' intervista al presidente della società italiana di antropologia medica, Tullio Seppilli, sull'eredità di Basaglia e sul composito movimento che ancora persiste. Il tutto accompagnato da un durissimo dossier fotografico sul manicomio di Aversa, ormai chiuso, ma che ha impresse dentro di sé le stimmate di una condizione umana. Qualcuno, quando finalmente i manicomi vennero chiusi [non tutti ancora], disse che bisognava gettare il sale, a indicare che mai più lì sarebbe potuto nascere qualcosa di tanto orribile. Forse neppure il sale è sufficiente.



**Fabienne Kanor**  
**D'acque dolci**  
 [Morellini editore, 181 pagine, 13,50 euro]

Due belle riviste e due "nascite". Sono queste le nostre proposte della settimana. La prima nascita è della casa editrice di questo bel libro che inaugura una sezione dedicata ad autori di origine africana ma residenti in Europa. La collana si chiama Griot che nella tradizione è il cantastorie del Mali, la figura a cui è stata affidata la tradizione. Ma questo libro rompe [apparentemente] con qualsiasi tradizione proponendo una storia "nera", un omicidio ma accompagnandoci [o prendendoci a spinte] in un mondo di violente e laceranti contraddizioni.



**Riccardo Bruni**  
**La notte lunga dell'iguana**  
 [Editrice effequ, 159 pagine, 9 euro]

Il secondo nato è il primo libretto di questo autore che ha il "pallino" di spaventare il prossimo suo con un incubo: una dittatura che controlla tutto attraverso un network... con i talk show ai quali il pubblico è obbligato a partecipare. Siamo alla nascita di un nuovo [ennesimo?] investigatore privato un po' schizzato e quindi in cura al Dipartimento recupero pessimisti. Un fanta-politico-giallo che ha il merito di una scrittura veloce che propone una lettura altrettanto rapida ma non tale da lasciare indifferenti o consentire distrazioni.



**Aa. Vv.**  
**Conflitti nel mondo e dentro di noi**  
 [Marea, Erga edizioni, 79 pagine, 7 euro]

L'ultimo numero di Marea, la rivista che "legge" [e scrive] il pensiero di genere, si occupa di conflitti "nel mondo e dentro di noi". Un tema che solo un occhio superficiale può dichiarare lontano dall'universo delle donne. Perché invece, come si legge nell'editoriale, ci sono molte e buone ragioni per mettersi alla prova, "per comprendere le complesse dinamiche interne di un conflitto". Potrebbe essere arrivato il tempo in cui un'irruzione delle donne in questo ambito non è più rinviabile. E a far precipitare questa urgenza è la guerra perché, così conclude l'editoriale, "se non proviamo, che tipo di pace pensiamo di costruire?".

